

Chiusa la quarta indagine sul rapimento. Il Vaticano cercò contatti nelle carceri con i capi dei terroristi

Andreotti era d'accordo Nel sequestro dello statista non risultano interferenze di servizi segreti dell'Est

# I giudici: «Per liberare Moro Paolo VI voleva pagare le Br»

Il Vaticano voleva pagare un riscatto per liberare Aldo Moro. E aveva già attivato alcuni cappellani delle carceri di massima sicurezza per contattare i capi br. La conferma del tentativo di trattativa, voluta da Paolo VI, è contenuta nell'ordinanza di rinvio a giudizio dell'inchiesta «Moro-quater», dedicata ad alcuni capitoli oscuri della vicenda. Nessuna interferenza di 007 dell'Est nel sequestro.

ROMA. Il contatto tra Vaticano e Br, per pagare un riscatto e liberare Moro, doveva avvenire tramite alcuni cappellani delle carceri di massima sicurezza in cui erano rinchiusi i capi brigatisti. Ma questo abbozzo di trattativa, avviata negli ultimi venti giorni del sequestro, non andò mai in porto. Moro fu ucciso prima che si concretizzasse un canale di comunicazione. È questo il capitolo più interessante dell'ordinanza di rinvio a giudizio con cui il giudice Rosario Priore ha concluso l'ormai famosa

inchiesta «Moro-quater», condotta sulla base delle dichiarazioni dei disassociati Morucci e Faranda e dedicata ai molti retroscena della strage di via Fani.

La notizia del tentativo estremo di Paolo VI per aprire un canale di trattativa con le Br non è del tutto nuova. Fu lo stesso Andreotti, presidente del consiglio nei giorni del sequestro, a renderla pubblica nel marzo dell'88 in una intervista al settimanale Panorama

In quell'occasione Andreotti - rispondendo a una domanda del giornalista - sostiene che durante i 55 giorni di prigionia del presidente della Dc, monsignor Macchi, per conto di Paolo VI lo informò dell'intenzione del Papa di voler instaurare un contatto con le Br. Il capitolo è delicato, dato che sul problema della trattativa tra lo Stato e i terroristi, si registrarono spaccature profonde tra i partiti che sostenevano la coesistenza. Il canale vaticano avrebbe permesso, secondo alcune interpretazioni, di aprire una possibilità di trattativa senza che venisse intaccata almeno formalmente la linea della fermezza dello Stato portata avanti dalla maggioranza delle forze politiche. Su questo capitolo i giudici della capitale Priore e Ionta (pm) hanno acquisito agli atti, oltre alle dichiarazioni di Andreotti e di monsignor Macchi, anche uno

scambio di corrispondenza tra l'esponente politico e il religioso, successivo all'intervista dello stesso Andreotti. Per tentare il contatto con i capi Br il Vaticano allertò alcuni cappellani distaccati nelle carceri di massima sicurezza, ma, come si è detto, nulla andò in porto prima del fatidico 9 maggio del '78, quando le Br depositarono in via Caetani il cadavere di Aldo Moro.

Molti dettagli di questa vicenda, rimasta per anni nel limbo delle voci, saranno noti fin dalle prossime ore quando sarà possibile la lettura integrale dell'ordinanza di rinvio a giudizio. Il capitolo Vaticano-Br del resto, non è l'unico interessante di questa quarta inchiesta sul caso Moro. Degli interrogatori di Valeno Morucci da un suo memoriale e dalle deposizioni di alcuni pentiti, i giudici romani sono giunti alla conclusione che - almeno fino

ad oggi - non sussistono elementi per asserire che dietro al sequestro Moro vi possa essere stata una collaborazione straniera. Verrebbero smentite così per l'ennesima volta, le voci ricorrenti su una direzione di servizi segreti dell'Est nell'operazione di via Fani. Diverso il discorso per gli anni successivi al sequestro Moro.

Un capitolo che è stato risolto a metà sembra quello del covo di via Montalcini, che per anni ha costituito uno dei grandi buchi neri della vicenda. Come si ricorderà durante le indagini precedenti i giudici si trovarono di fronte a molte reticenze. L'inchiesta di Priore e Ionta ha accertato che effettivamente i nostri 007 giunsero nell'ottobre del '78 alla prigione di Moro, ma da una prima sommaria ispezione non notarono nulla di sospetto. Il risultato fu che poco dopo due dei terroristi che tennero Moro pri-



Un incontro tra Paolo VI e Aldo Moro nel 1965

gioniero (Gallinari e Laura Braghetti) poterono traslocare indisturbati portando con loro carte importanti sotto gli occhi allibiti degli inquirenti che erano stati avvertiti di una possibile irruzione della Digos. La segnalazione che quello di via Montalcini poteva essere un covo Br venne da una coppia che abitava nel palazzo che riferì i sospetti a un penalista romano. L'avvocato riferì a sua volta a Remo Gaspari che girò

l'informazione all'allora ministro degli interni Roggioni. Per anni la fonte di questa informativa fu tenuta nel mistero contribuendo ad alimentare molti sospetti. Ora rimane l'interrogativo legittimo, sull'imperizia con cui fu fatto il sopralluogo che poteva portare invece alla scoperta del covo prigione di Moro e all'arresto di due pericolosi Br che avrebbero commesso in seguito molti altri delitti.

## Traffico d'armi Sommergibili italiani venduti a Saddam Hussein attraverso il Cile?

Un commerciante d'armi cileno, fornitore di Saddam Hussein, avrebbe acquistato una fabbrica italiana di sommergibili. A Livorno, nella sede della fabbrica, giurano di non saperne niente. Ma alla Cos Mo S. sono comparsi un socio britannico residente negli Usa, una società con sede in Liechtenstein e propaggini in Cile, un nuovo direttore italiano, nato e vissuto a Santiago del Cile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. «Con il Cile non abbiamo rapporti commerciali e non conosco Carlos Cardoen». La risposta del responsabile commerciale e della sicurezza della fabbrica livornese di sommergibili Cos Mo S. è netta: senza possibilità di appello. Smentisce decisamente le notizie riportate sul *Manifesto* di domenica secondo le quali il commerciante d'armi cileno Carlos Cardoen avrebbe acquistato il 40% della società.

Cardoen è una figura conosciutissima nel mondo del commercio di armi. Ha fatto la sua fortuna grazie all'appoggio di Pinochet vendendo armi a Saddam Hussein (che nell'87 assorbiva il 95% del fatturato, superiore agli 80 milioni di dollari, delle Industrias Cardoen), non disdegnando però di fornire, attraverso strane intangolazioni anche altri belligeranti. Della sua comparsa in Italia non vi sono tracce dirette ma solo qualche strana coincidenza.

È un fatto ad esempio, che alla Cos Mo S. livornese, la proprietà è passata recentemente di mano dal suo fondatore, l'ingegner Sergio Puccinotti, a una società a responsabilità limitata con sede in Milano: la *Tecnologie Marine Italiana*, che fusa con la Cos Mo S. ne ha preso la denominazione.

Tutto questo avveniva il 29 maggio del 1989, mentre più recentemente la Cos Mo S. si è nuovamente trasformata in società per azioni, ma i registri societari sono ancora in fase di allestimento.

Alla fabbrica di sommergibili non vogliono dire chi sono i nuovi soci, chi è il cittadino britannico Anthony John Pope, residente in Florida (Usa) e membro del consiglio di amministrazione, chi faccia parte della finanziaria. Dicono di non sapere neppure come mai una società con sede nel Liechtenstein, la *Swisco Management Group*, vanterebbe un credito di 4,2 miliardi di lire nei confronti della finanziaria milanese né che la lettera di auto-

zzazione alla fusione porta la firma di tale Don Jorge Romano autentica da un funzionario di Santiago del Cile. Si limitano a dire che i sommergibili tascabili prodotti a Livorno (27 metri di lunghezza per 110 tonnellate di stazza) non possono essere commercializzati con il Cile, in quanto mancano le relative autorizzazioni del ministero. «Avevamo l'autorizzazione per trattare con il Kuwait - dice il funzionario della Cos Mo S. - ma non siamo riusciti a fare niente perché il ministero ci ha bloccato tutto quanto».

Dicono anche che non è possibile evadere i controlli attraverso le intangolazioni con paesi autorizzati, che tutto quanto è sotto il controllo dei ministri, che vi è fin troppa burocrazia che strangola certi tipi di attività, che dalla fabbrica non è più uscito un solo sommergibile dal 1987 e che, tra l'altro da agosto una quarantina di operai (circa la metà dell'organico composto per l'altra metà da tecnici ed impiegati) sono stati messi in cassa integrazione per mancanza di commesse. Secondo il funzionario della Cos Mo S., è impossibile che ad esempio nel conflitto del Golfo spuntino fuori i sommergibili livornesi, magari a insidiare qualche nave italiana. La loro produzione va soprattutto in Asia e in America latina ma non nel Cile. E quando gli si fa notare che il nuovo direttore, arrivato insieme alla nuova proprietà Nicolas David Costa, pur essendo cittadino italiano è nato e vissuto a Santiago del Cile dicono che si tratta di una pura coincidenza.

### Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Anche investigatori inglesi e svizzeri a Terni per ascoltare il tecnico coinvolto nell'inchiesta

# Supercannone, s'indaga su un assegno iracheno

Sono arrivati a Terni in gran segreto. Gli investigatori inglesi e svizzeri che si occupano del «giallo del supercannone» destinato all'Irak, hanno ascoltato un ingegnere della «Società delle fucine» e Aldo Savagnago, il tecnico coinvolto nell'inchiesta. Intanto è emersa la storia di un assegno con il quale gli iracheni avrebbero pagato dall'ambasciata la commessa.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI CIPRIANI

TERNI. «L'assegno? Stiamo indagando in quella direzione. Ma per il momento non abbiamo accertato nulla di riferibile ai giornalisti». Il procuratore capo della repubblica di Terni, Adriano Rosellini, non si sbilancia. Ma le attenzioni degli inquirenti che si occupano della «Babilonia connection», ossia del supercannone sognato da Saddam Hussein che

si stava costruendo in fabbriche di mezza Europa, acciaccate di Terni comprese, sono indirizzate verso l'assegno con il quale gli iracheni avrebbero pagato «pronta cassa» una parte della commessa. Una storia apparentemente marginale, ma fondamentale per accertare in maniera documentabile responsabilità nella vicenda di funzionari dell'ambasciata

dell'Irak e in particolar modo del suo addetto commerciale. Nell'inchiesta sul «giallo del supercannone», infatti, nonostante l'incredibile intreccio di società, faccendieri e 007, l'unica persona raggiunta da un avviso di garanzia per traffico internazionale d'armi, è Aldo Savagnago, 68 anni, ex dipendente della Snia Bpd, supervisore per conto dell'Ati-Presicque, e i lavori che dovevano essere eseguiti alla società delle fucine. Grossi parallelepipedi di acciaio che, secondo i carabinieri della regione Roma, servivano per costruire la «culatta» del cannone.

La storia dell'assegno, probabilmente, non sarebbe emersa se la magistratura romana non avesse tentato di farsi assegnare l'inchiesta. Poiché commessa e pagamento sono avvenuti nella capitale,

avevano sostenuto i giudici romani, il reato è stato commesso a Roma. Quindi la procura di Terni non avrebbe dovuto, a loro parere, essere considerata competente.

Leri, intanto, a Terni sono arrivati con molta discrezione gli investigatori inglesi e, nei prossimi giorni, è prevista anche la visita degli svizzeri. In mattinata, durante la rogatoria, è stato ascoltato in qualità di testimone, l'ingegner Marazzi, della società delle fucine. In serata è stata la volta di Aldo Savagnago. Gli inquirenti inglesi hanno ritenuto, ai fini della loro inchiesta, importante la testimonianza del tecnico che lavorava per conto dell'Ati-Breccia. Proprio per conto della società dell'ingegner gallese John Heath (che si è volatilizzato da quando è stata scoperta la Ba-

bilonia connection) il tecnico italiano era andato negli stabilimenti della «Forgemaster» di Sheffield per verificare l'esattezza di alcuni pezzi che avrebbero dovuto combaciare con quelli realizzati a Terni. Una prova in più, secondo i carabinieri dell'antiterrorismo, del fatto che la realizzazione del supercannone avveniva in gran segreto in una decina di fabbriche diverse. La stessa cosa è accaduta all'acciaiera «Von Rol» di Berna, dove Savagnago fu inviato dalla sua azienda per alcune verifiche.

Dopo il «blitz» degli inglesi, è previsto che il procuratore capo di Terni, Adriano Rosellini e il suo sostituto Carlo Maria Zampì, volino a loro volta in Inghilterra. Un viaggio che servirà per verificare quello che è molto più di un sospetto: ossia

che Sheffield e Terni erano i due centri sui quali gli iracheni avevano puntato maggiormente per realizzare l'arma sognata da Saddam Hussein in Spagna, Svizzera, Germania e Belgio, avrebbero solamente realizzato le parti «accessorie» del cannone.

Le indagini, dunque, proseguono a distanza di cinque mesi dalla scoperta dell'intrigo internazionale. Ma proprio il fatto che la vicenda del supercannone è «segmentata» in molti paesi e testimoni e prove sono a loro volte disperse in Europa e in Irak, rende tutto estremamente complicato. Così come è complicata la vicenda relativa alle perizie attraverso la quale si dovrà accertare quanto già si sa che i pezzi sequestrati erano effettivamente componenti del supercannone. I tempi sono no-

tevolmente lenti. Basti pensare che i container, con dentro tonnellate di lavorati sequestrati proprio mentre erano sul punto di essere imbarcati sulla «Jolly Turchese» e trasportati alla base militare «Saad 16», dopo essere transitati nel porto giordano di Akaba, non sono stati ancora aperti. Gli altri pezzi sequestrati, sono ancora depositati all'acciaiera temale Cè inoltre un super testimone che, proprio per la complessità dell'inchiesta, nessuno è ancora riuscito a rintracciare. Si tratta di John Heath, titolare dell'Ati-Breccia, la società che lavorava con stretto contatto con gli iracheni. Lui era in «principale» di Aldo Savagnago. Contro Heath non c'è alcun provvedimento. «Ma ci piacerebbe molto fargli alcune domande» affermano gli inquirenti.

## Nuova Renault 19 Chamade. Lasciatevi conquistare dalla sua forza.

▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼	▼
Equipaggiamento versione GTS Motore 1390 cc Energy 80 CV.	Alzacristalli anteriori elettrici.	Chiusura centralizzata con telecomando.	Volante e sedili regolabili.	Cristalli colorati atermici.	Retrovisori regolabili dall'interno.	Poggiatesta pieni.	L. 16.450.000 chiavi in mano.

# Renault 19. Fortemente tua.